



MINISTERO
DELL'INTERNO

CO.EFFICIENTI



Progetto co-finanziato dall'Unione Europea

Prog-2725 – CUP G49D18000080001

FONDO ASILO, MIGRAZIONE e INTEGRAZIONE (FAMI) 2014-2020

Obiettivo Specifico: 2. Integrazione/Migrazione legale

Obiettivo Nazionale: ON 3 – Capacity building – lett. J) Governance dei servizi – Capacity building 2018

Mappatura delle criticità delle regioni non coinvolte direttamente nel progetto Co.Efficienti

Introduzione

Per completare il quadro di raccolta preliminare dei dati e delle informazioni necessarie nelle successive fasi del progetto CO. EFFICIENTI, si è reso necessario elaborare delle interviste da realizzare nei CROAS delle 15 regioni¹ non coinvolte direttamente nel progetto. Obiettivo ultimo del progetto CO. EFFICIENTI è quello di creare degli ecosistemi sociali territoriali efficienti sotto il punto di vista dell'inclusione socio lavorativa dei cittadini di Paesi terzi. Per raggiungere tale obiettivo si individua nella figura del Coordinatore d'Area il mezzo per realizzare la suddetta inclusione. Il progetto prende in esame 5 città di 5 regioni che presentano delle caratteristiche particolari rispetto al lavoro con i cittadini di Paesi terzi.

Il presente prodotto è invece volto alla mappatura delle criticità a livello nazionale, prendendo in considerazione le restanti 15 regioni italiane che non prenderanno parte alla sperimentazione.

Si è reso necessario creare un questionario da proporre ai CROAS delle diverse regioni, in cui non sono presenti le città sperimentali del progetto. La scelta di coinvolgere i CROAS è dettata, in primo luogo, dalla carenza di dati presenti nelle banche dati istituzionali, le quali spesso presentano dati obsoleti o non a livello disaggregato, e in secondo luogo dal ruolo e la conoscenza dei CROAS a livello regionale, i quali possiedono più informazioni sul lavoro degli operatori sociali e sul sistema dei servizi presenti sul territorio regionale.

Il questionario è stato redatto dal gruppo CNR e inoltrato ai CROAS tramite la FNAS.

Gli aspetti che hanno guidato la costruzione del questionario erano l'individuazione dei territori nei quali vi siano maggiori difficoltà di inclusione dei cittadini di paesi terzi, comprenderne le ragioni e individuare tra questi quale territorio fosse anche favorevole ad intraprendere un percorso formativo sul tema e a stipulare un protocollo operativo per l'implementazione del progetto.

Abruzzo

Per quanto concerne la regione Abruzzo viene evidenziato che il territorio che presenta maggiori difficoltà per l'inclusione socio-lavorativa dei cittadini di paesi terzi è situato nelle zone dell'entroterra, nelle zone montane, caratterizzate perlopiù da piccoli agglomerati urbani in cui l'offerta lavorativa è carente. Secondo il punto di vista della referente CROAS, nel territorio di Chieti i Comuni interessati dalla difficoltà di inclusione socio lavorativa sono Roccamontepiano, Fara Filiorum Petri, Casalıncontrada, Petroro,

¹ Le regioni che si sono rese disponibili alla compilazione del questionario sono: Abruzzo, Liguria, Marche, Molise, Toscana, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Veneto.

Carunchio, Schiavi D'Abruzzo; tuttavia la referente sostiene che anche nel Comune di Pescara vi sono difficoltà di inclusione socio-lavorativa.

In questi piccoli paesi montani, le attività industriali risultano residuali e quelle agricole pressoché inesistenti se non per qualche sporadica attività. I cittadini accolti in queste strutture dislocate in questi territori, hanno una percentuale molto bassa di trovare un impiego lavorativo a differenza di coloro che sono accolti nei territori di Atessa, Torino di Sangro, Fossacesia e Vasto nelle quali le industrie e le attività commerciali sono maggiormente presenti. Viene inoltre evidenziato che nel settore turistico e della ristorazione la situazione è differente e risponde alla domanda di lavoro in modo considerevole e costante. In Abruzzo le criticità rispetto all'inclusione socio-lavorativa dei cittadini di paesi terzi sono molteplici, da un lato vi è la carenza di offerte lavorative, dall'altra la mancanza di agevolazioni fiscali e sovvenzioni statali per le aziende, ma anche per i piccoli imprenditori nel contrattualizzare i dipendenti. Esistono infatti realtà dove le persone sono assunte con contratti non sempre tutelanti, nondimeno si registrano molti casi di lavoro sommerso. Infine, nell'osservazione di ostacoli dell'inclusione socio-lavorativa dei cittadini di paesi terzi, non si possono sottovalutare i pregiudizi e gli stereotipi che "colpiscono" senza distinzione tutte le zone.

Per quanto riguarda gli enti che potrebbero essere interessati alla formazione prevista dal progetto, si fa riferimento ai Comuni di Chieti, Pescara e Teramo. Il referente CROAS sostiene che la sottoscrizione di un protocollo operativo è da ritenersi un'eventualità da valutare al termine del percorso formativo.

Liguria

La Liguria presenta un contesto economico e culturale piuttosto eterogeneo e risulta per cui difficile esprimere una risposta assoluta in merito al territorio che presenta maggiori difficoltà di inclusione socio-lavorativa di cittadini di paesi terzi. Il referente CNOAS tuttavia evidenzia alcune variabili come la presenza di "amici o nemici" dell'inclusione che spesso coesistono e competono nel definire il contesto. Partendo dal ponente della regione coesistono due spinte in contraddizione. Sa da un lato il contesto della città di Ventimiglia (tristemente famosa per i campi abusivi e le concentrazioni di migranti in condizioni di estrema difficoltà ammassati al confine in attesa di una occasione per attraversare il confine francese) non facilita una serena analisi del fenomeno nel territorio ponentino, esso però offre, in modo eccezionale rispetto al territorio ligure, un potenziale lavorativo legato allo sviluppo delle risorse agricole che impegna un buon numero di persone anche straniere. Nelle città più grandi, in particolar modo Genova, la presenza di persone straniere è massiccia anche per le migliori opportunità di trovare spazi e contesti disponibili all'accoglienza, un accesso all'abitazione più facile ed economico rispetto alle riviere anche se spesso l'attività lavorativa è altrove per esempio nelle piccole città turistiche. Tale contraddizione è anche motivata dalla rete dei trasporti urbani ed extraurbani che principalmente sono concentrati sull'asse costiera e quindi di fatto

escludono l'entroterra da un possibile insediamento abitativo. La maggiore concentrazione di migranti nelle città più grandi, in particolare nel capoluogo Genova, dal punto di vista del referente CROAS, la candida come potenzialmente interessata al netto però degli indirizzi politici delle amministrazioni. Il referente CROAS afferma che si potrebbe provare ad avviare i contatti con Ventimiglia e con i 3 capoluoghi di provincia, Imperia, Savona, La Spezia e la città metropolitana di Genova (al netto dell'interesse dell'amministrazione politica).

Marche

La referente CROAS delle Marche afferma che anche in questo territorio è difficile l'inclusione lavorativa dei migranti, sia per la poca domanda di lavoro in generale, sia per un senso di ritrosia di una parte di popolazione verso i migranti. Di fatti vi sono aree di sfruttamento che di tanto in tanto entrano nei fatti di cronaca dei quotidiani locali, emergendo in tutta la loro tristezza. La situazione è maggiormente difficile nelle zone colpite dal terremoto e nelle aree interne che potrebbero essere localizzate nella zona del Maceratese. Occorre considerare che la difficoltà di inclusione socio-lavorativa dei cittadini di paesi terzi derivi sia da problemi legati alle difficoltà post terremoto e una diffusa disoccupazione, e sia da sentimenti conflittuali nei confronti della popolazione straniera. Tale conflittualità, da quanto afferma la referente CROAS, è stata esacerbata da una politica inadeguata, da gravi fatti di cronaca, come l'assassinio di una ragazza a Macerata e dagli sviluppi di stampo fascista avvenuti a ridosso di quella tragedia (sono state infatti ridotte notevolmente le strutture di accoglienza come CAS, SIPROIMI che, invece, erano molto presenti e ben strutturate).

Tra gli enti che potrebbero essere interessati alla formazione si fa riferimento all'Ambito Sociale Territoriale di Macerata o Jesi, che hanno esperienze importanti e di lungo periodo nell'accoglienza dei migranti.

Molise

Per quanto concerne la regione Molise, emerge che l'inclusione socio-lavorativa è più difficile nelle città, mentre è facilitata nei piccoli centri. La referente del CROAS del Molise evidenzia che gli stranieri hanno difficoltà ad integrarsi nel nostro tessuto sociale, a causa di due variabili: il nostro sistema socio-politico che consente loro scarse possibilità di integrazione, e le capacità/motivazioni dello straniero di vivere un'esperienza di autoaffermazione, utilizzando in modo efficace i servizi territoriali. Per quanto riguarda gli enti che possano essere interessati alla formazione prevista dal progetto viene individuato il Comune di

Campobasso il quale, potrebbe anche stipulare il protocollo operativo per avviare il progetto nel territorio mediante la costituzione della figura del Coordinatore d'Area.

Toscana

Nella regione Toscana le difficoltà di inclusione socio-lavorativa dei migranti si concentrano nelle grandi aree urbane e metropolitane (Firenze/Prato). La maggiore presenza di popolazione proveniente dai paesi terzi, demograficamente stratificata per fasce d'età più giovani rende l'inserimento lavorativo più problematico. Da quanto fa emergere la referente CROAS della Toscana, ci sono tanti giovani e non sempre con curricula formativi esigibili. Per di più, la presenza di distretti industriali negli ambiti citati richiede competenze e professionalità che necessitano di formazione prima dell'inserimento lavorativo. Questo richiede un percorso di lunga durata e il progetto verso l'inclusione sociale spesso contrasta con le urgenti necessità economiche di molti cittadini di paesi terzi in condizioni di vulnerabilità sociale. La regione Toscana, grazie a finanziamenti Fami, ha dedicato particolare attenzione al tema in esame utilizzando una metodologia di equipe multidisciplinare. I progetti dedicati hanno coinvolto i diversi ambiti territoriali per avviare politiche pubbliche locali volte a migliorare la qualità degli interventi resi dai servizi sociali per ridurre la distanza tra bisogni e progetti d'intervento, rafforzare gli sportelli di accesso per renderli più consapevoli verso la necessità dell'utenza in tema di lavoro e integrazione e realizzare azioni integrate con gli attori locali (Centro per l'Impiego, cooperative sociali, associazioni di categoria, ecc.). Nello specifico, da quanto fa emergere la referente CROAS, attraverso tali fondi dedicati, si ha avuto modo di rafforzare il percorso di inclusione dei cittadini di paesi terzi, applicando un modello di intervento già sperimentato in altri settori di inclusione sociale. Il modello utilizzato capovolge il paradigma dell'azione sociale (dalla mancanza alla competenza – dal problema alla preoccupazione – dalla prestazione al patto di sviluppo), realizzando un “dialogo aperto” tra assistente sociale case manager e cittadino/utente (ascolto consapevole) per arrivare ad un dialogo sul futuro dove più attori si confrontano con il cittadino/utente per ipotizzare il percorso di inclusione sociale e lavorativa più rispondente (equipe partecipata).

I Comuni individuati come potenziali interessati alla formazione sono Firenze e Prato invece chi potrebbe sottoscrivere il protocollo operativo per l'implementazione del progetto è la Regione Toscana, attraverso la Società della Salute.

Trentino-Alto Adige

La referente CROAS del Trentino-Alto Adige sostiene che i territori con maggiori difficoltà nell'inclusione socio lavorativa dei migranti sono situati nelle zone meno turistiche e in cui l'agricoltura è minore, come ad

esempio l'alta montagna. Infatti, tali zone esprimono un bisogno minore di forza lavoro a bassa qualifica, generalmente proveniente da paesi terzi. In Trentino l'economia locale si occupa principalmente di turismo e agricoltura, mancano invece le grandi industrie e le imprese produttive sono principalmente di piccole e medie dimensioni, in gran parte a gestione familiare. Come territorio più complesso viene indicata la zona urbana di Trento. Sebbene la multifunzionalità del sistema produttivo del capoluogo si traduca in un'elevata e variegata richiesta di lavoratori poco e per nulla qualificati, le persone in cerca di lavoro, residenti a Trento, sono molte. La concorrenza, nel lavoro, risulta molto elevata e sicuramente comporta degli svantaggi per chi non ha una conoscenza adeguata e approfondita della lingua italiana. La referente CROAS segnala inoltre che le politiche più recenti di riduzione/cancellazione dell'accoglienza diffusa a vantaggio dell'accentramento delle persone richiedenti asilo e rifugiate nei centri urbani più grandi hanno espanso la platea di chi cerca un lavoro non qualificato.

Il territorio della Bassa Valsugana e la bassa Val d'Adige sono ritenuti poco attrattivi dal punto di vista turistico e, di conseguenza, poco attrezzate per quanto riguarda l'accoglienza (hotel, ristoranti, rifugi, impianti sciistici). Per la Bassa Valsugana si intendono i comuni interposti tra Borgo Valsugana e il confine con il Veneto (Grigno, Strigno e Ospedaletto). Questi comuni sul tema del lavoro seguono la stagionalità dell'agricoltura, non essendo zone turistiche. Nel periodo che va da marzo ai primi di ottobre è presente una buona ricettività di lavoratori non qualificati da parte delle imprese agricole, nel resto dell'anno il territorio però non offre molte alternative alla disoccupazione o al trasferimento presso zone turistiche. Le zone in cui è il settore agricolo a chiedere meno manodopera sono quelle situazioni che si trovano ad un'altitudine tale per cui la coltivazione di gran parte dei prodotti locali risulta inadatta e la stagione lavorativa si riduce a poche settimane all'anno.

Dalla referente del CROAS viene segnalato, come ente interessato alla formazione prevista dal progetto, il servizio Cinformi – Centro Informativo per l'immigrazione. Tale Centro è l'Ente locale deputato a gestire i percorsi di regolarizzazione dei cittadini di paesi terzi sul territorio, in collaborazione con la Questura di Trento ed il Commissariato del Governo.

L'Agenzia del Lavoro e i Centri per l'Impiego Territoriali sono poi gli enti locali deputati a supportare i loro percorsi di integrazione lavorativa.

L'ente locale potenzialmente interessato, per il Trentino, potrebbe essere dunque la Provincia Autonoma di Trento, titolare per la materia in questione.

Ad essere interessati alla stipula del protocollo operativo per l'implementazione del progetto potrebbero essere, proprio per la titolarità della materia, la Provincia Autonoma di Trento e la Provincia Autonoma di Alto Adige e Bolzano.

Sardegna

Le referenti CROAS della regione Sardegna evidenziano come, nel territorio in cui operano, l'inclusione socio-lavorativa dei cittadini di paesi terzi avviene in ambiti lasciati liberi dai locali, come servizi di cura alla persona o agli ambienti (badanti/colf/pulizie), agricoltura e pastorizia, o imprenditoria e cantieristica (manovali, costruzione imbarcazioni). Altri servizi molto attivi in Sardegna che possono vedere la presenza di migranti sono la ristorazione e in generale il turismo. Alcuni migranti che hanno buone competenze linguistiche italiane vengono impiegati con mansioni di interpretariato o mediazione linguistico culturale all'interno del settore dell'accoglienza o del *front office*.

Di conseguenza, gli ambiti che presentano più difficoltà di inserimento sono quelli maggiormente specializzati, in quanto i cittadini dei paesi terzi pur riuscendo a trovare un impiego, non utilizzano le proprie capacità e competenze acquisite anche con titoli universitari nel proprio paese d'origine. La difficoltà non riguarda specificatamente l'inclusione lavorativa in senso stretto, ma si è rilevato un dato sommerso di condizioni non regolari e con scarse tutele per il lavoratore, in particolare per quei cittadini dei paesi terzi il cui permesso di soggiorno è subordinato ad un contratto di lavoro.

Nel Nord della Sardegna la città di Sassari, secondo le referenti CROAS, potrebbe essere considerata un luogo maggiormente inclusivo rispetto ad altri, invece a causa della presenza di numerosi CAS, non riesce in realtà a rispondere alle richieste socio-lavorative delle persone straniere presenti nel territorio. Altro aspetto che fanno emergere le referenti CROAS è la narrazione, da parte degli autoctoni, fortemente stereotipata che vedono negli stranieri persone poco impegnate e dedite ad attività illegale (es. mafia nigeriana). Nei piccoli centri si rileva invece una maggiore integrazione socio-lavorativa dei migranti, in parte dovuta allo spopolamento che facilita l'ingresso dei migranti nel mondo del lavoro, ricoprendo posizioni occupazionali molto umili "lasciate libere" dagli autoctoni (ad esempio pastore e bracciante agricolo). Sorso, Campanedda e Chilivani rappresentano dei piccoli centri che hanno accolto favorevolmente i migranti in questo tipo di percorso. Per quanto concerne il Sud della Sardegna la città di Cagliari, pur essendo il capoluogo e una grande città, favorisce percorsi di integrazione socio-lavorativa nei confronti delle persone migranti.

Le referenti CROAS sostengono, in definitiva, che non è individuabile un ambito più inclusivo di un altro, ma dipende dalla situazione vissuta anche dal territorio in quel momento (per esempio settore turistico e di accoglienza nel periodo estivo o nella così detta "stagione", periodo della vendemmia o della raccolta di olive, preparazione dei campi per la coltivazione dei carciofi, ecc.). Si è rilevato che in alcuni ambiti il settore della pesca, nonostante sia un settore sufficientemente sviluppato a livello locale, non fornisce occasioni di inclusione dei migranti, in quanto continua ad essere svolto dalla popolazione autoctona in maniera esclusiva. La stessa situazione si è rilevata in ambito artigianale. Sia la pesca che l'artigianato sono spesso gestiti a livello familiare, tramandati di generazione in generazione con difficoltà di apertura a

esterni. È stato rilevato che soprattutto nella fase della dimissione dalle strutture, e anche nel periodo successivo, i cittadini dei paesi terzi hanno necessità di avere un supporto e accompagnamento, da parte degli operatori che li hanno avuti in carico, per il reperimento dell'alloggio e dell'attività lavorativa, che fungono da garanti e da facilitatori per l'avvio di un'effettiva inclusione. Per quanto riguarda i cittadini provenienti dall'est Europa o dal sud-est asiatico, che svolgono prettamente attività di cura alla persona o di colf, l'inclusione lavorativa (che presuppone anche quella alloggiativa) viene garantita da una rete informale di connazionali che risultano come quota a parte non emersa e spesso non conosciuta dai servizi territoriali. Le modalità contrattuali e di assunzione spesso non sono totalmente regolari. La necessità di lavorare (sia per poter mantenersi che per contribuire al sostentamento della famiglia nel paese d'origine) comporta un adattamento a situazioni lavorative che portano all'accettazione di condizioni precarie e che non tutelano il lavoratore. Inoltre, questa situazione non emerge facilmente neanche con gli operatori in quanto il lavoro viene visto come una necessità, senza riuscire ad emanciparsi da questa situazione. Nel caso di soggetti stranieri che svolgono lavori che non vedono la corrispondenza con il loro titolo di studio o di formazione in genere, il riconoscimento potrebbe avere una ricaduta positiva non solo a livello personale, ma anche come potenzialità che potrebbe essere utile nel territorio di accoglienza. Per quanto riguarda il caso specifico di chi lavora nell'ambito della cura, si è riscontrata una mancanza di integrazione con il contesto sociale e di comunità, poiché vengono mantenuti i contatti solo con i connazionali.

Per quanto concerne l'ente con cui avviare un percorso di formazione, le referenti CROAS nominano la Prefettura in quanto Istituzione che si occupa della prima fase dell'accoglienza dei migranti.

Inoltre, si ipotizza che i Comuni che hanno aderito alla rete ex SPRAR oggi SIPROIMI potrebbero essere interessati a tale tipo di formazione per l'istituzione di questa nuova figura che potrebbe occuparsi non solo dei soggetti che hanno visto il riconoscimento della protezione internazionale, ma anche di quei migranti che si trovano sul territorio. Trattandosi di politiche legate all'inclusione lavorativa, si ipotizza anche il coinvolgimento dell'ASPAL (Agenzia Sarda Politiche Attive per il Lavoro) Ente regionale che già da tempo è attivo e sensibile rispetto all'inclusione dei cittadini dei paesi terzi ed ha attivato in tal senso un servizio di mediazione linguistico-culturale. In tutti gli Enti Locali o Istituzioni coinvolti in questo progetto sarebbe auspicabile l'apporto e la presenza costante di mediatori linguistico-culturali che possano favorire il buon esito della relazione e dell'intervento.

Le referenti CROAS ritengono strategico il coinvolgimento della Regione Sardegna Assessorato Lavoro, Formazione Professionale, Cooperazione e Sicurezza Sociale, Ufficio di Coordinamento Regionale per l'Accoglienza Migranti. Inoltre, sostiene che, trattandosi di formazione di Assistenti Sociali quali nuove figure di Coordinatore d'Area, l'Ordine Professionale degli Assistenti Sociali si possa rendere disponibile per sottoscrivere un protocollo operativo in tale ambito. Infine, la referente, afferma che sarebbe anche

opportuno coinvolgere la Prefettura, ASPAL, Comuni che hanno aderito alla rete SIPROIMI o comunque i Comuni o PLUS interessati.

Veneto

Nel territorio veneto, la referente CROAS, sottolinea il fatto che convivono diversi livelli di intensità rispetto alla presenza di servizi/risorse dedicate all'accoglienza e all'inclusione socio-lavorativa nonché agli interventi socio educativi e di mediazione per l'inclusione scolastica – dalla fase dell'implementazione a quella di potenziamento – e che tutti gli ambiti sembrano essere sensibilizzati.

In particolare, la referente evidenzia che, le aree di maggiore occupazione sono in correlazione allo sviluppo industriale e agricolo ad esempio le industrie nell'alto vicentino e i lavori agricoli nel rodigino.

Dal punto di vista della referente CROAS del Veneto, per una miglior inclusione socio-lavorativa dei migranti, andrebbero potenziati i punti di accesso per la richiesta di lavoro, i corsi di italiano e i corsi professionalizzanti.

Vengono segnalati, come interessati alla formazione prevista dal progetto, gli ambiti/comuni che si occupano direttamente della realizzazione degli interventi dedicati o i soggetti del Terzo Settore a cui essi sono delegati.

La Direzione Servizi Sociali della Regione Veneto in coordinamento con i singoli ambiti territoriali interessati a sperimentare una gestione del sistema dei servizi sociali sensibile e attenta a nuovi orizzonti culturali, potrebbero stipulare il protocollo operativo per l'implementazione del progetto.

Riflessioni conclusive

Emergono molte differenze a livello regionale, tali diversità rendono necessaria una valutazione differente caso per caso. Il progetto, nella fase della possibile futura implementazione, dovrà tenere conto della diversità regionale e prevedere degli adeguamenti, insieme agli enti locali che verranno coinvolti nel protocollo operativo. Al fine di verificare la disponibilità e l'interesse per il progetto da parte degli enti locali segnalati dai referenti CROAS, si rende necessario attivarsi rapidamente così da sostenere l'ingresso nel progetto dei vari attori. Un aspetto utile da segnalare, che emerge in maniera piuttosto diffusa, fa riferimento all'importanza del ruolo assunto dai lavoratori migranti, soprattutto in relazione a specifiche tipologie di lavori, come ad esempio braccianti agricoli o nei lavori di cura. Ulteriore elemento rinvenibile in diversi contesti è la diffusione del lavoro sommerso, in modo particolare per i migranti. Su questo aspetto, in questo specifico momento storico, il governo si sta muovendo al fine di regolarizzare i lavoratori migranti

che, lavorando senza contratto regolare, non possono ottenere permessi di soggiorno di lungo periodo per motivi di lavoro. Elemento che è necessario sottolineare fa riferimento alle tempistiche necessarie per realizzare una formazione che consenta un inserimento nel contesto sociale e lavorativo che miri ad una qualificazione più professionalizzante. Infatti, i tempi previsti dai circuiti Siproimi, non prendono concretamente in considerazione il tempo necessario per completare un percorso di formazione professionalizzante e quindi inserirsi in un modo diverso nel tessuto sociale. Accanto a tale difficoltà sicuramente l'aspetto linguistico gioca un ruolo molto importante. Infine, alle problematiche che compromettono e ritardano l'inclusione socio-lavorativa dei cittadini di paesi terzi, occorre aggiungere la situazione che spesso si verifica di pregiudizi e stereotipi nei confronti delle "persone straniere" da parte degli autoctoni.

Per sostenere l'inclusione socio-lavorativa dei migranti occorre tenere presente un insieme di esigenze sia dei migranti stessi (apprendimento linguistico, tempistiche per formazioni professionalizzanti e bilanci di competenze) e sia necessità degli operatori i quali dovrebbero dotarsi di un insieme di strumenti utili a guidare gli utenti migranti verso concreti percorsi di inserimento socio-lavorativo coinvolgendo più attori diversi.